

La Voce del Popolo del 27 gennaio 2002

Carlo Miglietta

I lettori della «Voce» ricorderanno che il 13 maggio 2001 davamo notizia della gravissima persecuzione contro le popolazioni indigene di Roraima, lo Stato più settentrionale del Brasile, al confine con il Venezuela e la Guyana. In esso vivono circa 40 mila Indios, di cui 17 mila Macuxì, 12 mila Yanomami, 6500 Wapichana, 800 Waimirì- Atroari, 700 Ingaricò, 600 Wai-wai, 500 Tuarepang, 400 Yekuana, 50 Patamona. Alcuni gruppi indigeni, nell'isolamento della foresta amazzonica, non hanno mai visto i bianchi. L'invasione delle terre indigene e la distruzione di queste popolazioni dura ormai da decenni, ma ora sembra aver imboccato la stretta finale. I fazendeiros (gli agricoltori latifondisti), i garimpeiros (i cercatori di minerali preziosi), e i madereiros (i commercianti di legnami) stanno attuando con ogni mezzo un vero genocidio degli Indios per impossessarsi delle loro terre.

Le notizie di quest'ultimo anno sono sconcertanti. La Costituzione brasiliana del 1988 (articolo 231) riconosce il diritto degli Indios all'uso esclusivo almeno del territorio dove essi ora sono ridotti ad abitare. Ma il Governo brasiliano, sotto le pressioni soprattutto delle multinazionali minerarie, del legname, e di gruppi che mirano a formare grandi latifondi, intende ora ridimensionare la demarcazione, già ratificata con apposito decreto legislativo, di talune terre indigene, come l'area Yanomami (dove vivono circa 12.000 Yanomami), e sta bloccando la definizione di altre aree già previste dal dettato costituzionale e mai omologate, come l'area Raposa - Serra do Sol (abitata da circa 15 mila Macuxì, Wapichana, Ingarikò, e Tuarepang).

Senatori e deputati brasiliani, al soldo del capitale locale e internazionale, spingono per l'eliminazione delle popolazioni autoctone, tra l'altro insignificanti dal punto di vista elettorale. Ultimamente anche la Massoneria, con un durissimo pronunciamento ufficiale del Grande Oriente del Brasile, riportato dal giornale «Folha de Boa Vista», ha richiesto la revisione delle aree indigene già demarcate o in via di demarcazione. Le motivazioni sono sempre le stesse: «Troppa terra per pochi Indios». In realtà si dimentica che questi gruppi, perfetti custodi dell'ambiente, hanno bisogno di foresta e di savana per le attività di caccia e pesca con cui si sostengono, e che la mancanza di terre per tanti poveri contadini è dovuta invece al rifiuto da parte del Governo di una seria riforma agraria, in un Paese dove il 4% della popolazione possiede il 92% delle ricchezze. «Gli Indios vanno integrati nella restante popolazione brasiliana», rileva la Massoneria. Ma in questo modo si fa finta di ignorare una civiltà che gli antropologi datano a circa 12 mila anni prima di Cristo, all'età del legno. Gli Yanomami sono destinati a subire un impatto devastante nell'incontro non mediato con la nostra cultura super-tecnologica. «Gli Indios non sono difensori affidabili delle frontiere», si lamenta: ma chi mai potrebbe tentare un'invasione attraverso l'impenetrabile foresta amazzonica? Eppure, ecco il rispolvero del vecchio progetto «Calha Norte» da parte dell'Esercito, con la costruzione di caserme in pieno territorio indigeno, come quella di Uiramutà, contro cui a nulla è valsa la mobilitazione locale e internazionale. Militarizzare le aree degli Indios significa non solo distruggere la cultura indigena, ma introdurre tra quelle popolazioni alcolismo e prostituzione, decimarle con malattie per loro nuove; e soprattutto perpetuare quella vergognosa vera e propria politica di «stupri etnici» da parte di militari su donne indiane più volte denunciata con tanta forza anche dall'attuale vescovo di Boavista, mons. Aparecido José Diaz.

La cronaca degli ultimi mesi è drammatica. La presenza di militari nei territori degli Indios sta determinando una ripresa dell'invasione dei cercatori di minerali soprattutto dalla Guyana, e una rinnovata occupazione delle terre da parte dei grandi latifondisti. Inoltre, i militari, ben coadiuvati da varie sette nordamericane (la longa manus di varie multinazionali), svolgono un'opera di spaccatura dentro il movimento indigeno, corrompendo con promesse e donativi gli abitanti della foresta, creando

divisioni interne alle comunità e facendo apparire una parte del mondo indigeno come favorevole all'occupazione da parte dei bianchi.

La questione ecologica si va facendo gravissima: la contaminazione delle acque da parte degli agrotossici usati dai grandi risicoltori sta portando a morte di pesci e diffusione di malattie tra gli Indios. I grandi allevatori incendiano vaste aree di foresta per farne pascoli. I commercianti di legname stanno praticando un disboscamento selvaggio, con gravi danni ambientali e sulle possibilità di caccia delle popolazioni locali. L'instaurarsi di grandi monoculture (soprattutto l'acacia e la soia) riducono le terre indigene e determinano un preoccupante impoverimento del sottosuolo. L'apertura di nuove strade nei territori e la creazione di Parchi nazionali per turisti facoltosi facilita l'invasione dei bianchi e l'importazione di malattie contro le quali gli Indios non hanno difese immunitarie. Lo sfruttamento selvaggio delle risorse minerarie e idriche sta togliendo loro la possibilità di sopravvivere.

I diritti degli indigeni ad esistere e a mantenere la loro cultura sono calpestati. Gli Indios sono in ogni modo discriminati nella società di Roraima e del Brasile in generale. Le proposte di legge del Parlamento brasiliano sullo «Statuto dell'Indio» sono tentativi di affossare per sempre il mondo indigeno; quelle sullo sfruttamento minerario trascurano ogni diritto degli autoctoni sulle loro terre. All'Indio è di fatto negato il diritto all'istruzione e alla salute. Il 31 ottobre 2001 il Governo ha fatto chiudere l'Ospedale Infettivologico di Boavista, la «Casa Hekura Yano», la «Casa degli Spiriti che curano», che tanti sacrifici era costata ai Missionari della Consolata e ai loro benefattori: il Governo ha adottato problemi economici che, guarda caso, impediscono la convenzione proprio con la struttura sanitaria per gli Indios, costringendoli in pratica ad accedere all'Ospedale pubblico, con la gravissima difficoltà culturale che ciò per essi comporta, ma soprattutto con la certezza di uscire più malati di prima dal contatto con tante altre patologie per loro ignote.

L'Indio viene depredata delle sue conquiste culturali e tradizionali: c'è un problema ormai di vera biopirateria. Sugli Indios aumenta sempre più la morsa della violenza, con eccidi, omicidi, soprusi, abusi di autorità. E si assiste alla ripresa dell'alcolismo tra le popolazioni indigene, piaga che sembrava ormai quasi sconfitta da circa 20 anni, e soprattutto si fa imponente il numero dei suicidi di Indios, fenomeno che sembrava fino ad ora estraneo alla loro cultura.

A fianco degli indios lotta indomita la Chiesa Cattolica, soprattutto i Missionari della Consolata, tra cui alcuni italiani e in particolar modo piemontesi, come padre Silvano Sabatini, ora in Italia per motivi di salute, fratello Carlo Zacchini, fratello Francesco Bruno. Sono continuamente bersagliati da una Campagna denigratoria pesantissima da parte dei giornali, delle tv e del Governo di Roraima, che li accusano di terrorismo, di voler internazionalizzare l'Amazzonia, di commerci illegali e di ogni bieco misfatto. Missionari e missionarie sono fatti segno di pesanti attentati, ma la loro testimonianza dell'Evangelo di Gesù con la vita e la parola continua imperterrita a fianco dei fratelli Indios. Con loro lavorano alcune Chiese Riformate e varie Organizzazioni non governative.

In questa buia situazione, ci sono però anche luci di speranza: gli indigeni e i piccoli contadini si stanno coalizzando per difendersi insieme dall'attacco dei potentati; economici; alcune sentenze dei tribunali finalmente sono state a favore degli Indios, anche se, per le pesanti intimidazioni, si fatica a trovare avvocati disposti a sostenere la causa indigena o a difendere la Chiesa nei processi, gli indios della foresta stanno prendendo coscienza dei loro diritti e cominciano a far sentire la loro voce. E le organizzazioni indigene ci chiedono di dare risonanza alloro appello in difesa della loro sopravvivenza.

Per sostenere la lotta dei popoli indigeni è nato a Torino il Co.Ro. (Comitato Roraima di solidarietà con i popoli indigeni del Brasile). Per informazioni telefonare a Tilde Barone (ore serali), tel. 011.331485 o a Enzo Tuscano, tel. 011.3853000. Sito web: <http://www.giemmegi.org> E-mail: rgiacone@cna-to.it Oppure è possibile contattare l'Istituto Missioni Consolata: Padre Antonio Rovelli, tel. 011.4400518,

fax 011.4400523. Sito web: <http://www.missionariconsolata.it/indios>, E-mail: amvitalia@missionariconsolata.it. Per contribuire alla Campagna Pro Indios, i versamenti vanno indirizzati a Comitato restituzione missionaria con il c.c. 3220818 presso la Cassa di Risparmio di Torino, Agenzia 13, V. Caboto 35, Abi 06320, Cab 01013.